

7 MODI DI DIRE PER ESSERE “USCIO E BOTTEGA” COL VERNACOLO FIORENTINO



La Toscana è una delle regioni più varie d'Italia in termini di vernacolo ed espressioni idiomatiche e Firenze, a sua volta, ne è davvero ricca. Vi raccontiamo 7 modi di dire fiorentini: origine, contesto e significato.

7 modi di dire fiorentini per essere davvero “uscio e bottega” con Firenze e i suoi abitanti

Città che vai, **espressione idiomatica** che trovi, soprattutto nel nostro Paese che nei secoli ha subito tante e varie dominazioni, e che fino all'Unità è rimasto frazionato in **staterelli indipendenti**, ognuno con la sua propria storia, la sua propria cultura, e di conseguenza il suo proprio linguaggio.

Nemmeno la **Toscana** è rimasta esente da questo processo evolutivo, anzi, proprio la nostra regione si palesa tra le più prolifiche per quanto riguarda i dialetti locali. Iniziamo dai **modi di dire fiorentini**,

ovvero dal parlato del capoluogo, Firenze, che di espressioni curiose ne è ricchissimo.

1. Cosa fatta, capo ha



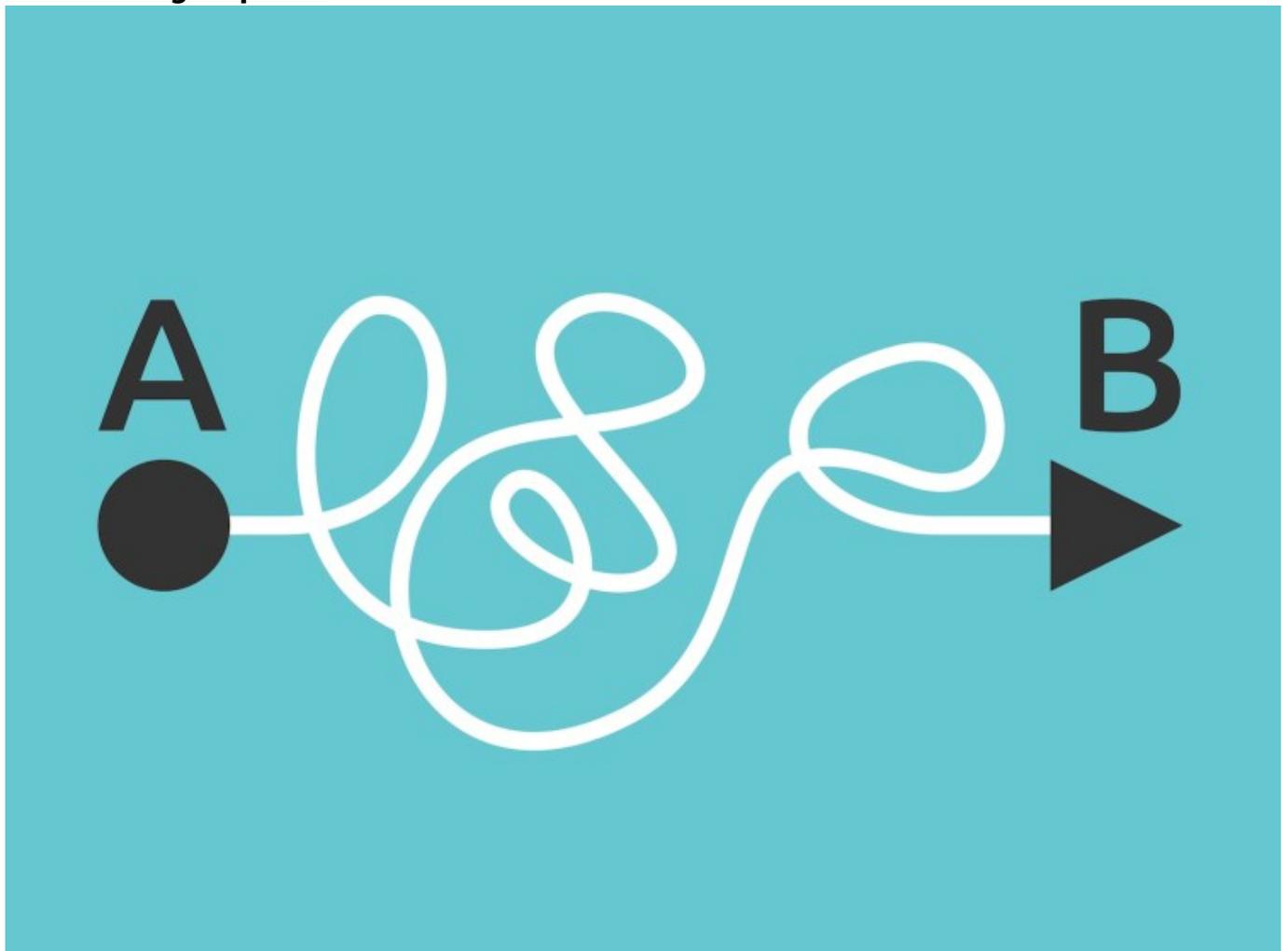
È uno dei modi di dire fiorentini citati da Dante nel **Canto XXVIII dell'Inferno**: "*capo ha cosa fatta*" (v. 107) - significa che **un'azione ha sempre uno scopo preciso**, mentre **l'indugiare non porta a niente** - frase attribuita a Mosca dei Lambertini durante una riunione indetta per uccidere Buondelmonte dei Buondelmonti.

Era il 1216 quando la giovane figlia di **Lambertuccio Amidei** venne abbandonata sull'altare nella chiesa di **Santo Stefano al Ponte** dal suo promesso sposo, il nobile fiorentino **Buondelmonte de' Buondelmonti**, il quale non solo disertò le nozze, ma si permise anche di entrare a Firenze passando da **Por Santa Maria**, proprio nei pressi della chiesa dove la giovane lo stava aspettando: offesa inammissibile che la famiglia Amidei decise di lavare col sangue.

Buondelmonte venne assassinato la **mattina di Pasqua** dello stesso anno mentre si recava alle **nuove nozze** con una donna della **casata Donati**. Secondo la tradizione questo episodio di sangue rappresentò il **casus belli** da cui si originarono le violente **lotte tra guelfi e ghibellini**, come avvalorato dallo stesso Dante nella Divina Commedia, anche se poi il conflitto assunse una valenza socio-politica-economica che trascese il fatto in sé.

👉 **Leggi anche: Guelfi e Ghibellini: amore e vendetta tra le torri fiorentine**

2. Fare un giro pesca



Tra i modi dire fiorentini, questo è sicuramente uno dei più utilizzati: indica **un percorso breve che viene allungato inutilmente**.

Per alcuni, come il **Lapucci**, viene dal **verbo pescare**: “prendere a caso/tirare a sorte”. Mettersi in movi-

mento nella speranza di “pescare”, di imboccare per caso, la strada giusta. Un giro “**vattelappesca**”, quindi, espressione di tipo dialettale da “**vattelo a pescare**”, che esprime incertezza, dubbio, ignoranza.

Sempre il Lapucci ipotizza anche che derivi “dalla **ruota della pesca**, alla quale nelle fiere si dava un giro (una spinta) per sorteggiare uno dei numeri segnati sopra il cerchio”. Si tratterebbe, dunque, di una **sorta di giro dell’oca**, un percorso d’avanzamento che però alla fine riporta sempre al punto di partenza o che permette di raggiungere quello d’arrivo attraverso la **strada più lunga**.

3. Il culo e le Quarant’ore



“**Che c’entra il culo con le Quarant’ore?**” esprime **una situazione che non ha nulla a che vedere con un’altra**. Il detto ha origini antiche. Le **Quaranta ore** erano funzioni religiose per cui in ogni chiesa fiorentina veniva esposto il **Santissimo Sacramento**, secondo una serie di turni per una durata complessiva di 40 ore consecutive.

Si racconta che durante una di queste funzioni in una piccola chiesa della città **un uomo** palpeggiasse il

sedere di una **signora** che lo schiaffeggiò. L'uomo si schermì incolpando la ressa venutasi a creare per via delle Quaranta ore, ma la donna gli rispose: "O cosa c'entra il culo con le Quarant'ore?". La battuta rimase nella storia.

👉 **Leggi anche:** "[Che m'ha 'hapiho \(morino\)?", in Toscana si parla così](#)"

4. Essere alle porte co' sassi



Tra i modi di dire fiorentini, questa è un'espressione dedicata all'**urgenza**, che si usa quando ci si trova in **forte ritardo** o quando **qualcosa d'imminente sta per accadere**: "ragazzi, siamo alle porte co'sassi, bisogna muoversi".

Trae origine dall'**antica fortificazione** di Firenze, quando le porte nelle mura, uniche vie di accesso e di uscita dalla città, venivano chiuse durante la notte. Spesso succedeva che al **calar della sera** qualcuno ancora fuori, ma vicino, lanciasse sassi contro i portoni per **segnalare la propria presenza** alla sentinella di turno in modo che ritardasse la chiusura definitiva. Da allora "essere alle porte co' sassi" significa **ridur-si all'ultimo minuto**.

5. Non avere il becco d'un quattrino



“Non avere un becco di un quattrino” è tra i modi di dire fiorentini più conosciuti e utilizzati anche fuori dalla Toscana. La parola “**becco**” è usata come rafforzativo a sottolineare una **quantità molto scarsa**.

Sulle note scritte da Paolo Minucci su ordine di **Leopoldo de' Medici** e pubblicate tra il 1688 e 1750, si dice: “*quella parola becco si mette a maggiore espressione*”. Il “**quattrino**”, invece, era una **moneta in rame** del Granducato di Toscana e di altri stati italiani fino al XVII secolo. Aveva il valore di **quattro** (da cui il nome) **piccioli** (ovvero piccoli denari). **3 quattrini** formavano **1 soldo**, mentre in Toscana **5 quattrini** formavano **1 crazia**.

👉 **Leggi anche: [Ma in Toscana la “c” è sempre aspirata? Sì? No? E perché?](#)**

6. Uscio e bottega



Detto che significa **due cose vicinissime**: “*sono uscio e bottega*”, ossia “*non mi sposto quasi*”. Nelle **antiche botteghe fiorentine** c’era un grande bancone attraverso il quale avvenivano le **trattative di compravendita**. La merce era conservata all’interno del negozio mentre il **cliente** restava al di là del bancone, lungo la pubblica via. A fianco del bancone si trovava l’**ingresso del negozio** che corrispondeva anche all’**ingresso nell’abitazione** del commerciante, che spesso aveva la casa proprio nel **retrobottega**. Ecco spiegato il detto.

7. Reggere il moccolo



Anche questa espressione è **diffusa nell'italiano corrente**, ma si origina a Firenze. **Via Calimala**, strada che dall'attuale **Piazza della Repubblica** si dirige in **Por Santa Maria**, era all'epoca una "*mala calle*", forse perché impantanata e maleodorante a causa del fango che i viaggiatori si portavano dietro dal fiume privo di argini, forse perché **mal frequentata** da ladri e prostitute che cercavano di adescare i passanti.

Nelle ore buie le **tenutarie dei bordelli** illuminavano le loro ragazze con dei lumi per mostrarne la bellezza, ossia "**reggevano il moccolo delle candele**", da cui il modo dire con cui si indica una persona di troppo, soprattutto in situazioni di corteggiamento, flirt o di coppia. Esempio: Paolo, Francesca e Roberto vanno a cena; Paolo e Francesca flirtano tutta la cena e poco considerano Roberto; Roberto regge il moccolo.

Quali sono i tuoi modi di dire fiorentini preferiti? Scrivici!

PER APPROFONDIRE:

- ☞ **"Alò", come nasce l'espressione più tipica del dialetto aretino**
- ☞ **Dé livornese: una parolina piccola piccola per un'infinità di significati**
- ☞ **Sacramentare toscano: ma è vero che in Toscana si bestemmia di più?**

Hai un'attività a Firenze e vorresti aumentarne la visibilità?



Clicca qui

Riproduzione Riservata ©Copyright TuscanyPeople

